

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 GENNAIO 1997

Presidenza del presidente OSSICINI

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 7
PERA ( <i>Forza Italia</i> ) .....	4
VELTRONI, <i>vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i>	2, 6

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

PERA, JACCHIA, D'ONOFRIO, BEVILACQUA, RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che sono attualmente in discussione, presso la competente Commissione del Senato, le proposte di legge per la riforma dell'ente Biennale di Venezia;

che la legge n. 438 del 26 luglio 1973 prevede, all'articolo 8, che fanno parte del consiglio direttivo della Biennale, tra gli altri, il sindaco di Venezia e tre esponenti designati dal consiglio comunale;

che la medesima legge, all'articolo 14, recita che il Presidente del Consiglio dei ministri può sciogliere il consiglio dell'ente e nominare uno o più commissari solo per accertate e gravi irregolarità o per la decadenza del consiglio stesso a causa di dimissioni di metà dei componenti;

constatato:

che il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha dichiarato alla stampa la sua volontà di non procedere alle nomine di sua competenza nel consiglio della Biennale;

che secondo notizie riprese dai mezzi di informazione sarebbe già pronta una gestione straordinaria dell'ente, alla quale lo stesso Massimo Cacciari ha dichiarato la sua disponibilità nell'incarico di commissario,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che queste inopinate dichiarazioni del sindaco Cacciari, mentre è in corso una difficile discussione parlamentare sulla riforma della Biennale, costituiscano una sostanziale violazione della legge vigente e una inaccettabile prevaricazione delle competenze del Parlamento e dello stesso Governo;

se effettivamente, e sulla base di quali norme, il Governo ritenga di procedere al commissariamento della Biennale.

(3-00574)

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Onorevo-

li senatori, il consiglio direttivo della Biennale di Venezia è cessato dalla carica lo scorso 31 dicembre. Per effetto dell'articolo 3 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 293, convertito dalla legge 15 luglio 1994, n. 444, esso è in regime di *prorogatio* per non oltre 45 giorni e quindi fino al 14 febbraio 1997.

L'articolo 4 del citato decreto-legge n. 293 prevede che, entro il periodo di proroga, vada ricostituito l'organo amministrativo scaduto; stabilisce inoltre che, nel caso in cui i titolari della competenza alla ricostituzione siano organi collegiali e questi non procedano al rinnovo almeno tre giorni prima della scadenza del termine di proroga, la competenza sia trasferita ai presidenti degli organi stessi, che vi provvedono.

In definitiva, prima del 14 febbraio 1997 non vi è praticamente alcuna posizione giuridicamente qualificabile di «inerzia» da parte degli organi che devono provvedere alle designazioni, nè è riconosciuto da alcuno il potere di sollecitare designazioni per le quali la legge stessa prevede 45 giorni.

In questi termini è la risposta al primo punto dell'interrogazione presentata dai senatori Pera, Jacchia, D'Onofrio, Bevilacqua e Ronconi.

Quanto al secondo punto, «se effettivamente, e sulla base di quali norme, il Governo ritenga di procedere al commissariamento della Biennale», è senza dubbio vero quanto affermato nel testo della medesima interrogazione e cioè che l'articolo 14 della legge 26 luglio 1973, n. 438, prevede le seguenti due ipotesi di commissariamento dell'ente: l'accertamento di gravi irregolarità di gestione e la decadenza del consiglio direttivo conseguente a dimissioni della metà dei componenti. A tali due casi, espressamente previsti dalla legge, va aggiunta tuttavia una terza ipotesi, in applicazione di pacifici principi generali, che consiste nella impossibilità di funzionamento dell'organo per omessa ricostituzione: ciò può verificarsi nel caso in cui la somma dei componenti designati non raggiunga la metà più uno dei componenti dell'organo.

Questa ipotesi, a ben vedere, oltre che discendere da una ovvia applicazione di un principio generale, è implicitamente contenuta nello stesso articolo 14 della legge n. 438 del 1973; infatti, il mancato raggiungimento della metà più uno dei componenti in fase di costituzione dell'organo è speculare alla perdita di metà dei componenti da parte dell'organo costituito. Ne consegue che laddove l'autorità di Governo, alla data del 14 febbraio 1997, dovesse constatare che le designazioni pervenute non le consentono, pur sommate ai tre membri di nomina della Presidenza del Consiglio, di raggiungere la metà più uno dei componenti dell'organo (10 sui 19 previsti dalla legge), l'ipotesi del commissariamento sarebbe non solo perfettamente legittima, ma anzi doverosa. Non si può infatti ammettere che un ente pubblico rimanga senza organi di gestione.

Fin qui la risposta all'interrogazione in termini puramente e – vorrei aggiungere – asetticamente giuridici. Ma è del tutto evidente che vi è un aspetto politico sotteso all'interrogazione, al quale va data risposta.

Questo Governo – credo che nessuno possa saperlo meglio e riconoscerlo dei colleghi della Commissione che hanno seguito l'evoluzione di tale vicenda – non si è mai posto in concreto come obiettivo l'ipotesi

del commissariamento della Biennale. Proprio per evitare di giungere al 14 febbraio senza una prospettiva chiara, il Consiglio dei ministri ha approvato nella seduta del 28 agosto 1996 il disegno di legge di riforma della Biennale, presentandolo al Senato nello scorso settembre (e ormai siamo alla metà di gennaio).

Ancora oggi il problema della Biennale non può essere posto nei termini ristretti dell'alternativa fra rinnovo del consiglio direttivo ovvero commissariamento. Esso consiste, invece, nella necessaria approvazione di una vera riforma che incida sulla natura giuridica dell'ente e sugli organi, attraverso gli opportuni snellimenti e la separazione tra gestione economica e attività culturale.

In questo senso il Governo, nel rispetto delle procedure e dei tempi necessari all'esame parlamentare, nel ribadire la propria disponibilità ad ogni utile modifica al testo, non può che tornare ad auspicare che il provvedimento di riforma sia approvato, perlomeno dal Senato, entro il termine di scadenza della *prorogatio* dell'attuale consiglio di amministrazione dell'ente; si disporrà così, se non di un dato giuridico certo, comunque di un dato politico rilevante il cui significato può essere da tutti considerato ai fini di ogni ulteriore valutazione.

PERA. Signor Presidente, mi consenta innanzi tutto di ringraziarla per la sollecitudine con la quale ha chiesto al ministro Veltroni di rispondere all'interrogazione. Credo tuttavia che se l'approvazione del provvedimento non fosse stata urgente questa risposta non sarebbe arrivata, così come è successo per tante altre interrogazioni presentate da senatori e deputati.

Onorevole ministro Veltroni, mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta sia sotto il profilo che lei ha definito «asetticamente» giuridico, sia sotto il profilo politico. L'ipotesi di commissariamento della Biennale di Venezia è stata avanzata in questa Commissione da lei e dal relatore in occasione dell'esame del provvedimento di riforma di questo ente. È stato detto – e tali dichiarazioni sono agli atti – che, nel caso di mancata approvazione del provvedimento entro il 31 dicembre 1996, si sarebbe potuto commissariare la Biennale. Ciò, come lei stesso ha riconosciuto, non è vero in quanto il commissariamento appare legittimo solo nelle due ipotesi indicate dall'articolo 14 della legge 26 luglio 1973, n. 438; non mi è chiara, quindi, la terza ipotesi da lei delineata e non riesco a comprenderne la differenza con la seconda prevista dalla legge. È evidente però che se gli enti locali non procedono alla nomina dei loro rappresentanti in seno al consiglio direttivo, quest'ultimo decade e in questo senso ho presentato l'interrogazione. Infatti, come risulta da alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa, il sindaco di Venezia, professor Massimo Cacciari, si rifiuta di nominare i rappresentanti del comune in seno al consiglio direttivo dell'ente. Considero tale comportamento abnorme, per il semplice fatto che esiste una legge che obbliga gli enti locali a procedere a tali nomine, e non riesco a comprenderne il motivo.

C'è un'unica spiegazione che, senza voler dare alcuna interpretazione maliziosa dei fatti, risulta dalle stesse dichiarazioni del sindaco di

Venezia. Egli in un primo momento ha affermato che, ove lui o il consiglio comunale non avessero nominato i rappresentanti di loro competenza, il consiglio direttivo sarebbe di fatto decaduto a norma di legge e sarebbe risultato necessario quindi il commissariamento; poi, in un'altra dichiarazione, ha proposto se stesso come commissario della Biennale di Venezia. Si tratta di un comportamento grave, così come è grave il fatto che lei, ministro Veltroni, non abbia personalmente smentito il sindaco di Venezia, dal momento che siamo in presenza di una palese violazione della legge. Il sindaco Cacciari può eccepire la propria insoddisfazione per l'attuale statuto della Biennale, ma in presenza di una disposizione di legge non può venir meno ai propri doveri: ed è quanto lei, onorevole Ministro, avrebbe dovuto far presente al sindaco, anche con l'odierna risposta. Invece, dalla sua risposta e da ulteriori dichiarazioni rese alla stampa, mi risulta che il professor Cacciari continua a tenere un comportamento in palese violazione della legge.

Per quanto riguarda il provvedimento di riforma della Biennale di Venezia, prendo atto del fatto che lei ne auspica una rapida approvazione. D'altra parte ritengo – e l'ho già dichiarato in occasione della discussione generale di questo provvedimento – che il Governo sia legittimato (e abbia ogni interesse e diritto) ad indicare e far realizzare la propria politica.

Il secondo punto che sottolineo, e che biasimo, è che per ottenere una rapida approvazione del provvedimento il Ministro in persona – ma anche il relatore di quel provvedimento, che ha anche lui fretta – facciano delle dichiarazioni in Commissione che non corrispondono al vero, come appunto quella sul commissariamento. Questo non mi pare un rapporto corretto tra il Ministro e/o il Governo ed il Parlamento perchè, ripeto, la necessità di un commissariamento non esiste, a meno che qualcuno non voglia artatamente provocarlo per fini propri.

Il terzo punto, considerando la qualità del disegno di legge che ha presentato, è che lei, signor Ministro, intende occupare – mi dispiace dirlo, ma devo prendere atto dei fatti – la Biennale di Venezia. Infatti, secondo il disegno di legge, il consiglio di amministrazione è composto da cinque persone, di cui quattro sono di nomina pubblica ed uno è un rappresentante dei privati. Ora, è difficile pensare che ci sia un rappresentante dei privati in mancanza di incentivi adeguati e in mancanza di una rappresentanza adeguata in consiglio di amministrazione; oltretutto si prevede anche che, ove la rappresentanza dei privati si riducesse al di sotto del 10 per cento, lei nominerebbe il privato. Tutto questo è un po' strano: se il pubblico nomina anche il privato, è poi difficile fare passare la Biennale così come si configurerebbe, con tutti e cinque i componenti del consiglio di amministrazione di nomina pubblica, come un ente di diritto privato quale lei intende approvare.

Ecco perchè ho l'impressione che, o mediante l'accorgimento del commissariamento al quale si è orientato il sindaco di Venezia, oppure mediante il disegno di legge che lei così speditamente vuole fare approvare da questo Parlamento e da questa Commissione, ci sia un episodio di tipica occupazione del potere.

A questo proposito voglio rilevare – e concludo – che se lei veramente vuole rispettare la logica del suo disegno di legge, che prevede un ente di diritto privato effettivo, allora quel disegno di legge deve essere fortemente corretto ed emendato: a meno che non si voglia fare un ente di diritto privato *sui generis*, per cui è privato sulla carta e poi è pubblico di fatto. In questo senso le preannuncio non soltanto i miei emendamenti, ma anche la presentazione da parte di tutta l'opposizione di un disegno di legge che vada nel senso della privatizzazione dell'ente.

Vede, Ministro, qui abbiamo a che fare con la cultura, e la cultura di Stato non è mai vera cultura; lei ha l'ambizione di fare il Ministro della cultura e credo che questo sia un principio al quale dovrebbe attenersi.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Sinceramente, senatore Pera, sono sorpreso dalla sua replica perchè, al di là del merito sul quale possiamo aprire una discussione, lei è non da oggi sostenitore di uno schema bipolare di evoluzione della situazione politica italiana. Il suo intervento mi ricorda invece vecchie abitudini della vita politica di questo paese, quando l'opposizione usava la possibilità di esercitare azioni di blocco allo scopo di impedire al Governo di esercitare le sue funzioni. È uno schema classico che ha prodotto le degenerazioni consociative che anche nel campo della cultura sono state e sono ancora molto dure a morire.

Lei non può dire, senza tema di essere smentito, che il Governo vuole «occupare» il consiglio di amministrazione della Biennale, giacchè il Governo ha riservato a se medesimo – e questo mi pare il minimo che possa fare essendo il maggiore sostenitore della Biennale di Venezia – la designazione di un membro, essendo gli altri tre designati dal comune, dalla provincia e dalla regione ed essendo la maggioranza attribuita quindi agli enti locali.

Dopodichè lei può fare una considerazione politica: «siccome gli enti locali sono in questo momento due del centrosinistra e uno del centrodestra...». Ragionare così però è veramente – mi consenta di dirlo – agghiacciante, è l'idea di piegare le istituzioni sulla base delle condizioni politiche che di volta in volta si determinano. Francamente – lo dico con rispetto e con attenzione per le sue idee politiche generali – ho avvertito il suo discorso più simile a certe abitudini degli anni '70 e '80 che non a quelle della nuova democrazia che, credo insieme, vogliamo costruire.

Detto questo, non ho alcun potere di interferire sulle dichiarazioni del sindaco di Venezia. Ho detto nella risposta all'interrogazione che al 14 febbraio 1997 verificherò la situazione e prenderemo le decisioni corrispondenti.

Se lei, attraverso l'annuncio di un disegno di legge dell'opposizione, mi sta dicendo che da parte dell'opposizione medesima si fa blocco all'approvazione della legge, volendo – come si è fatto sempre negli anni '70 e '80 – «allungare il brodo», ne prendo atto e vorrà dire che cia-

scuno si prenderà le sue responsabilità: il Governo non sarà riuscito probabilmente a fare approvare (lo vedremo) il suo disegno di legge, l'opposizione avrà avuto la responsabilità di lasciare la Biennale di Venezia nel parastato. A ciascuno il suo, perchè le regole del gioco sono queste.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 15,25.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

